

Coronavirus:
l'altra faccia

Consultori, ecco come resistere

Maternità, sofferenze psicologiche e assistenza al lutto i tre fronti su cui saranno offerti servizi di assistenza
Livia Cadei, presidente della Confederazione: i nostri duemila specialisti schierati per questa emergenza

LUCIANO MOIA

Come stare dentro questa incertezza? Come convivere con un cambio così repentino di orari, di abitudini, di prospettive? Come aiutare le persone a gestire la presenza incombente di un nemico invisibile eppure tremendamente minaccioso? Sono le questioni ricorrenti affrontate più e più volte al giorno dagli esperti della Confederazione italiana dei consultori familiari di ispirazione cristiana, 204 centri da Nord a Sud che, già in situazioni ordinarie, rappresentano avamposti specializzati per l'assistenza e la cura di tante patologie familiari. L'esplosione dell'emergenza, con l'obbligo di chiudere le sedi o di prevedere orari limitati solo per determinati bisogni, ha costretto la rete dei consultori a rivedere il proprio impegno. Lo slogan, se fosse necessario, potrebbe essere: «Porte chiuse ma consultori aperti». L'età in un incontro on line, i rappresentanti della rete, hanno messo a punto le nuove prospettive che consentiranno ai consultori familiari di continuare ad essere operativi. Anzi, ad esserlo in modo ancora più efficace alla luce di una situazione complessa e imprevedibile come questa, in cui i paradigmi finora utilizzati rischiano di rivelarsi inefficaci. Raccolte le esigenze e le opinioni dei vari responsabili, nell'impossibilità di essere operativi sull'abitata, ampio ventaglio di bisogni (coppia, problemi femminili, educazione, separazioni, problemi giuridici, ecc.), è stato deciso di concentrare gli sforzi su tre aspetti, assistenza alla maternità, assistenza alle patologie psicologiche, vicinanza spirituale alle famiglie che hanno vissuto l'uti.

«Sono i bisogni emersi con maggior evidenza dal nostro screening - osserva Livia Cadei, presidente della rete dei Consultori di ispirazione cristiana - e su cui tutti i responsabili locali hanno espresso la necessità di non allentare gli sforzi. Anzi, di essere ancora più incisivi alla luce delle necessità di questi giorni così particolari, difficili, densi di insidie che solo fino a poco tempo fa non conoscevano». Il bisogno più drampente, quello che riguarda un po' tutti, ma che nelle famiglie in cui sono presenti persone con sofferenze psichiche o psichiatriche può diventare un peso insopportabile, soprattutto perché difficilmente gestibile, è quello dell'assistenza psicologica. I consultori familiari

hanno da questo punto di vista un'esperienza collaudata. Dei circa duemila specialisti volontari presenti nei vari centri a livello nazionale, circa la metà sono appunto psicologi. Tante le iniziative messe in campo. Dallo sportello di ascolto operativo 24 ore al giorno, al post su Facebook che affronta, come pillole quotidiane, le parole dell'emergenza, aiutando le persone più fragili a cogliere gli aspetti più positivi, e quindi meno inquietanti, di termini come "contagio", "crisi", "responsabilità". Ridare alle parole il loro senso più equivoquo, serena e appassionate con inuti allarmismi, contribuisce a infondere serenità. Interventi ini-

riati sono previsti anche per i bambini, soprattutto quelli con disagio neuropsichiatrico. «L'altro fronte su cui i consultori continueranno ad offrire un sostegno forte - riprende Livia Cadei - è quello della maternità. Anzi, proprio qui, con tanti ospedali in sofferenza, siamo chiamati a svolgere una funzione sostitutiva. Oltre alle visite ginecologiche, all'assistenza pre e post parto da svolgere come sempre di persona, c'è tutta parte on line che abbiamo sviluppato e che può rappresentare un'offerta aggiuntiva di grande significato. Ecco allora tutorial per l'igiene e la cura del neonato, oppure sul massaggio ri-

lassante per i piccolissimi che in alcuni momenti di crisi può anche avere valore terapeutico». Terzo punto, importante come gli altri, forse in questo momento anche di più, è l'assistenza spirituale alle famiglie in cui è morto un genitore, un nonno, un parente stretto. La Chiesa ha sempre offerto una pastorale del lutto, prima e dopo la liturgia funebre, ma in questi giorni tutte queste consuetudini sono state spazzate via dall'ondata del contagio che ha imposto norme restrittive, comprensibili sul piano sanitario, difficili da digerire dal punto di vista umano. Vietato assistere un malato in fase terminale, vietate le veglie funebri, vietati i funerali. Come lenire la sofferenza di chi non può neppure piangere davanti alla bara di un padre o di una madre ucciso dal coronavirus? «Ai consultori - riprende la presidente della rete - hanno già attivato servizi on line grazie alla disponibilità dei loro consulenti ecclesastici. Si può segnalare questa esigenza in consultorio per poi essere richiamati, ad orari prefissati, da un prete. Ma certo non basta. Si tratta di un servizio che va allargato. Sarebbe necessario che altri sacerdoti offrissero la loro disponibilità per confortare alla luce della fede le persone travolte dal dolore di una perdita importante.

Tra le altre iniziative messe in cantiere, oltre alla necessità di offrire percorsi di sostegno anche agli operatori in prima linea, proposte di accompagnamento on line per i bambini. «Sono iniziative concordate con i presidi - conclude Cadei - nella consapevolezza che gli strascichi di quello che stiamo vivendo in questi giorni saranno pesanti soprattutto per i più piccoli».

© FOTOGRAFIA FOTOPRESS

L'INIZIATIVA

Ucitem, sportello psicologico on line per sostenere gli operatori sanitari

«Anche i nostri consultori stanno facendo il possibile e l'impegno per continuare a rimanere vicini alle famiglie più fragili. Soprattutto nei centri di Piemonte e Lombardia il lavoro di assistenza continua». Lo spiega Francesco Lanata, presidente della rete dei 77 consultori Ucitem, che fanno riferimento alla dottrina sociale della Chiesa pur non essendo direttamente collegati alle diocesi. «L'impegno dei nostri operatori per stare accanto alle famiglie prosegue con il massimo impegno. Sono soprattutto i nuclei dove vivono persone fragili e anziane ad evidenziare le situazioni più pesanti». Per sostenere l'impegno degli operatori sotto stress, Ucitem ha lanciato un servizio di sostegno psicologico gratuito on line e telefonico. L'iniziativa è rivolta a medici, infermieri, operatori sanitari e volontari. Psicologi e psicoterapeuti si metteranno a disposizione per dare sostegno e conforto. «Sono persone che lavorano da giorni senza riposo e soprattutto - fa notare il presidente Ucitem - si vedono costrette a fronteggiare continui fallimenti. C'è una sensazione diffusa di frustrazione e di rabbia. Non possono essere lasciati soli». In tutte le città dove è possibile gli altri servizi consultoriali vanno comunque avanti via sportello oppure on line. «Si tratta di un momento di grande sofferenza in cui dobbiamo sforzarci - conclude Lanata - di cogliere comunque il positivo che può arrivare per esempio dal senso di ritrovata unità delle famiglie».



A sinistra: Giulia e Lorenzo, volontari di Emergency, consegnano la spesa e le medicine a una famiglia di Baggio, Milano / Contour



A destra: religiose aiutano i senzatetto nei pressi del Vaticano / LaPresse

LA LETTERA

Nelle retrovie del contagio

Gli assistenti sociali: è nostro dovere morale parlare per chi non può

GIANMARIO GAZZI

Caro direttore, se #AndràTuttoBene non sappiamo quando, speriamo presto, avremo fatto soltanto un passo di un lungo cammino. Siamo tutti convinti che ora la battaglia si giochi nelle corsie e che serva spendere ogni risorsa possibile su quel fronte, ma inzio a pensare alle retrovie altrimenti sarà un dramma che si aggiunge a quello che stiamo già vivendo. Non è compito degli assistenti sociali fare quadri macroeconomici o rispondere ai vincoli di bilancio. Quello che però è nostro dovere morale è parlare per chi non può. Parliamo quindi per quelli che oggi sono senza un domicilio, per i tanti disabili chiusi in casa, per gli anziani che perdono una moglie o un marito senza neanche poter dire addio. Parliamo per i tanti assi-

stenti sociali, educatori, operatori e volontari che stanno lavorando, appunto, nelle retrovie senza risparmiarsi per alleviare le loro disagi, ma i drammi che un virus bastardo sta creando sottotraccia. Siamo rappazzando un sistema di protezione sociale che non c'è. Ci stiamo inventando supporto da remoto e visite domiciliari in videochiamata pur di poter dare aiuto a chi è solo, per dare seguito alle dimissioni protette dagli ospedali dove non ci sono assistenti sociali sufficienti per seguire decine di situazioni al giorno. Cerchiamo soluzioni con protezioni inesistenti per garantire, ad esempio, il sostegno domiciliare ad anziani con Alzheimer che non possono più andare nei centri diurni o che non sanno che figli sono in terapia intensiva. Non sono comparse le persone con disagio mentale e le loro famiglie che necessitano di

cure urgenti. Non sono diminuite le donne che subiscono violenza spesso tra le mura domestiche, anzi. I bambini a rischio lo sono ancor più oggi. L'utile dire che ci sono molti operatori che sono ora in quarantena proprio perché sono stati essenziali in queste settimane difficili. Questo oggi, ma domani? Domani sarà peggio. Non siamo pessimisti di natura, semplicemente abbiamo il vizio di guardare la realtà negli occhi anche quando non ci piace. Fa parte della professione. Sappiamo sin da ora che nelle prossime settimane avremo di fronte una serie di drammi a cui rispondere. Il Welfare locale oggi è sottofinanziato, lo certifica

l'Istat e chi dice il contrario mente. Se il personale dei servizi sociali non era già sufficiente prima per l'ordinario, come faremo quando dovremo confrontarci con anziani sopravvissuti, debilitati o vedovi che chiederanno aiuto perché soli? Già ora nelle prime "zone rosse" abbiamo numeri in aumento per servizi sociali e domiciliari. Come affrontremo l'aggravamento di molte persone che avranno bisogno di accompagnamento e invalidità? Nessuno credo voglia immaginare che dopo settimane in terapia intensiva si possa tornare a casa senza nessuna cura. Vi prego non raccontiamoci il solito assegno per risarcire il famiglia in man-

canza di servizi adeguati. Aggiungiamo tutte le situazioni di bambini con difficoltà di apprendimento o a rischio che da tempo non hanno scuola, supporto educativo o ancora peggio vivono con l'impossibilità di vedere uno o entrambi i genitori. Servono subito stanziamenti per sostenere Regioni e Comuni - che si fanno carico del 70% della spesa oggi - per garantire servizi adeguati e più forti per i prossimi mesi. Vanno date certezze ora per prepararsi a sostenere chi è e rimarrà solo, per chi non ha una casa, per chi perderà il lavoro. Bisogna subito migliorare, ad esempio, il Reddito di cittadinanza perché sappiamo che la povertà risulterà e non possiamo lasciare indietro nessuno. Pensiamo ora a potenziare i servizi sociali, centri diurni e servizi domiciliari, altrimenti dopo il virus ci penseranno le liste d'attesa.

Il sistema dei servizi socio-sanitari e sociali, che già ora è in difficoltà, dalle prossime settimane dovrà essere in grado di garantire uno sforzo eccezionale per non rendere inutile il sacrificio di medici, infermieri e operatori socio-sanitari oggi. Dobbiamo essere tutti sulla stessa barca e detto. Benissimo dateci i remi per aiutarci, il Welfare non è una zavorra e il modo per tenerci assieme in una comunità solidale. Abbiamo avanzato alcune proposte ai decisori politici, ma l'emergenza sanitaria è ancora troppo forte e dolorosa. Noi combattiamo nelle retrovie e continueremo a farlo per sostenere chi oggi è in prima linea, ma #AndràTuttoBene soltanto se riusciremo a garantire che anche chi non ha voce non resti solo.

Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Assistenti sociali

Diario Italia

Ascoltate i nonni (anche al telefono)



MARINA CORRADI

È un'idea lanciata su Instagram, e mi pare bella, per chi ha dei figli bambini: approfittiamo di queste giornate in casa per farci raccontare, a voce o per telefono, le storie dei vecchi. Dei nonni o bisnonni che vissero la guerra, e ne sono ormai gli unici testimoni. Da piccola lo ascoltavo affascinata mia madre, che era stata Crocossina sulle navi della Marina, e negli ospedali militari. Mi diceva di un orizzonte per me sperimentalmente lontano, i bombardamenti, le camerette grinte di giovani feriti che imploravano acqua, o di alleviare il loro dolore. Era un film in bianco e nero, veloce, la mia immaginazione, eppure tuttora indimenticabile. In un armadio di casa che ogni tanto andavo segretamente ad aprire, poi, c'era un cappello da alpino. Lo restavo a guardare a lungo, quel cappello tornato dal Don, per me intriso di doloroso mistero. La mamma di mio marito ai nostri figli bambini raccontava della guerra a Milano. Di una mattina che era a scuola, in piazza Vetra, e suonò la sirena dell'allarme. Lei allora in bicicletta, da sola, traversò di corsa il centro, piazza Duomo, poi il Parco, fino a piazza Firenze, trafelata, mentre già crollavano le prime case in un boato. Aveva quattordici anni allora, la nonna: i bambini a tavola la ascoltavano increduli, senza perdere una parola.

Come me, bevevano quel tempo inimmaginabile e ai loro e miei occhi assolutamente remoto. (Solo da adulta ho fatto due conti: la guerra era finita 13 anni prima che io venissi al mondo - un soffio d'anni appena). Bello, sì, era ascoltare quelle storie, come una terribile fiaba, ma con il lieto fine: la città ordinata, il cibo abbondante, le case in cui vivevamo. Come ci venisse detto anche dopo la più dura prova, si può rinascere. Era questo l'ora della memoria dei nonni, che inconsapevolmente assorbivano.

© FOTOGRAFIA FOTOPRESS

LA STRATEGIA

Messi a punto gli interventi urgenti negli oltre duecento centri della rete per affrontare le nuove fragilità determinate dalla situazione eccezionale di questi giorni. Iniziative anche per i bambini

Una rete al servizio delle fragilità

204

i centri aderenti alla rete della Confederazione dei consultori di ispirazione cristiana

77

i centri aderenti alla rete Ucitem (Unione consultori prematrimoniali e familiari)

48

I consultori aderenti alla Confederazione presenti in Lombardia (rete Felceaf)

I Carabinieri portano lo striscione del bimbo

«Pronto Carabinieri, per favore potete portare questo striscione ai nonni?». Un bambino che vive a Vaiano (Prato) ha chiamato il 112 e ha chiesto ai militari dell'Arma se potevano esaudire un suo desiderio. «Ho disegnato un grande arcobaleno e lo volevo regalare ai vecchietti della casa di riposo di Vaiano. Io non posso uscire di casa, voi mi potete aiutare?». Si è sentito dire il carabiniere in servizio al centralino che ha ricevuto la telefonata del bambino. Così una pattuglia dei carabinieri del comando provinciale di Prato, nel corso dei controlli del territorio finalizzati alla vigilanza sul rispetto delle prescrizioni per contrastare la diffusione del coronavirus, si è recata a casa del bimbo per ritirare lo striscione ed esaudire il desiderio.

© FOTOGRAFIA FOTOPRESS